

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 46 (1989)

Heft: 7

Vorwort: Editoriale

Autor: Liguori, Vincenzo / Dell'Avo, Arnaldo

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



E di sport si può anche morire

di Vincenzo Liguori

Attimi terribili durante l'incontro di calcio Chiasso-Lugano, per Loris Lurati. Il giovanissimo rosso-blu, vittima di un improvviso malore. Prontamente soccorso da medico e massaggiatore, è stato sottoposto a rianimazione, e per lui è finita bene. Ora ci si interroga su precedenti episodi in cui il giocatore aveva accusato, seppure in forma più lieve, gli stessi preoccupanti sintomi. In nome dell'ottimismo non si era andati più a fondo, con un esame medico approfondito, nella ricerca delle cause. E Loris ha rischiato la vita, a vent'anni, per una partita di calcio. «Eroi del suicidio sportivo», li aveva definiti nel lontano 1975, Arnaldo dell'Avo, redattore responsabile della nostra rivista.

Ma gli anni sembrano trascorrere invano e per lo sport si continua ancora oggi a morire.

Tutto il «Gotha» internazionale di ex campioni è sceso in campo a Firenze per l'addio al calcio di Giancarlo Antognoni. L'indimenticato ex-capitano della Fiorentina, che chiude oggi la carriera nelle file del Losanna, deve comunque ringraziare il provvidenziale e tempestivo intervento del medico del suo club se oggi è ancora in vita e può calcare i rettangoli erbosi dei campi di calcio. È ben nitido infatti il ricordo dello scontro fortuito con il portiere Martina nel quale Antognoni si procurò un grave trauma cranico che provocò un arresto cardiaco. Solo l'intervento immediato del medico, che sullo stesso terreno di gioco iniziò a praticare la respirazione combinata con il massaggio cardiaco, gli salvò la vita.

Chi invece non potrà raccontare la sua triste avventura è il giocatore italiano di hockey su pista Dal Lago stroncato da un attacco cardiaco mentre disputava qualche settimana fa un incontro di Coppa con il Novara.

Nello scorso febbraio i medici della Federazione azzurra avevano riscontrato una malformazione cardiaca, nel corso di un controllo durante il riti-

ro della nazionale, ed avevano bloccato il giocatore. Immediatamente era insorta la società di appartenenza che, con esami di parte e controperizie, aveva ottenuto la certificazione dell'idoneità sportiva di Dal Lago che quindi aveva potuto far ritorno alle gare. La tragica morte intervenuta sul terreno di gioco ha confermato che la decisione dei sanitari della Federazione era sensata.

Ora periti di parte e dirigenti del Novara sono sotto processo con l'accusa di omicidio colposo.

Questi due episodi, accaduti nella vicina Italia, hanno suscitato qualche emozione anche qui da noi. In effetti

nel nostro Paese non è richiesto un certificato medico di idoneità a praticare lo sport, come avviene nella contigua penisola dove l'accesso all'attività agonistica, comunque svolta, è subordinata al superamento di un esame completo presso un centro autorizzato di medicina dello sport. Le spese relative a questi controlli sono sostenute dallo Stato. In Svizzera tutto è affidato alla buona volontà delle società e dei singoli. Può così succedere che un giovane percorra tutta una carriera agonistica senza aver mai superato un controllo medico approfondito. Mancano le strutture ed i mezzi, si dice, ma questo non sembra una motivazione sufficiente per non intraprendere qualcosa, considerando l'ingente movimento di denaro che ruota intorno allo sport.

Ne va di mezzo la salute dei nostri sportivi. □

Cronaca nera

di Arnaldo Dell'Avo

Le pagine sportive dei quotidiani si tingono di nero. La violenza negli stadi - fatto tutt'altro che nuovo - sta diventando atto criminale. Non più eventi isolati, risse, bensì pestaggio sistematico, sabotaggio, omicidio efferato, barbarie. Nello stadio c'è solo paura; titolava l'altro giorno un quotidiano italiano. Si parlava naturalmente di calcio, del campionato più bello del mondo, che ha chiuso nel segno della violenza: in campo e fuori campo (e qui ci mettiamo il prepartita e il dopo partita). A questi fenomeni si aggiunge ora la vendetta, quella che viene a galla dopo sette anni.

Storie di ultras, agghiaccianti appendici della violenza che ormai accompagna la storia dello sport. 21 marzo 1982: un treno corre da Bologna a Roma, a bordo baldi giallorossi scornati per la sconfitta subita. Un 2:0 che non farà, mai e poi mai, storia. Eppure ci si sfoga, dapprima con i passeggeri - ignari delle vicende pedatorie - poi con quello che si può distruggere. Il vagone viene incendiato, fiamme - quelle vere, che bruciano - carbonizzano un tifoso della Roma: Andrea, 14 anni. Il fratello, che l'aveva portato in questa trasferta, giura vendetta.

La polizia indaga, senza cavare il classico ragno dal buco. Nel sottobosco della tifoseria romana, però, si fanno due nomi: gli incendiari sono individuati dal vendicativo fratello che non indugia ad affermare: «li ammazzerò».

È quel che succederà. Con uno stratagemma, uno dopo l'altro, vengono ammazzati a sprangate e gettati in un cunicolo, dalle parti della circonvallazione Nomentana. È successo sette anni fa. La vicenda è saltata fuori per caso, qualche settimana fa. Una confessione giunta un po' tardi.

Storie di ordinaria follia di tifosi? No, notizie di cronaca nera legate alle vicende dello sport. Eppure si predica lo sport quale elemento di amalgama culturale, e tante altre cose ancora. Un tempo si parlava, anche su queste colonne, di bubboni; ora è il momento dell'allarme, perché lo spettacolo sportivo comincia a far paura, perché lo precede e lo segue un corollario criminoso, perché il teppismo ha il sopravvento e ... «nello stadio c'è solo paura.» □